



PRESENTAZIONE DEL VOLUME

EMANUELE SEVERINO

di Giulio Goggi
Lateran University Press



Lunedì 13 aprile 2015 – ore 15.00

Aula Paolo VI - Pontificia Università Lateranense

Intervengono

S.E. Mons. ENRICO DAL COVOLO

Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, Città del Vaticano

S.E. Mons. ANTONIO STAGLIANÒ

Vescovo di Noto

Prof. BIAGIO DE GIOVANNI

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Prof. EMANUELE SEVERINO

Università Vita-Salute San Raffaele, Milano

Coordina

Prof. CALOGERO CALTAGIRONE

Università LUMSA, Roma

Conclude

Prof. GIANLUGI PASQUALE OFM Cap.

Pontificia Università Lateranense, Città del Vaticano

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

UFFICIO EVENTI

Pontificia Università Lateranense

Piazza San Giovanni in Laterano, 4

00120 Città del Vaticano

Tel. +39 06 69895676 / 699

e-mail: eventi@pul.it

Con la partecipazione di:



Con la sponsorizzazione di:



Emanuele Severino

Al di là della concezione nichilistica del divenire

Posto dunque che quel concetto dell'essere come indifferenza (a essere e non essere), sin qui adottato dall'ontologia occidentale, non può più essere sfruttato per risolvere l'aporetica del divenire, in *Ritornare a Parmenide* il problema del rapporto tra l'immutabile e il diveniente viene richiamato così:

L'essere, tutto l'essere, è; e quindi è immutabile. Ma l'essere, che è manifesto, è manifesto come diveniente. *Dunque* (e cioè proprio perché è manifesto come diveniente) *questo essere manifesto è, in quanto immutabile* (e immutabile dev'essere anch'esso, se è essere), *alvo da sé in quanto diveniente*. [...] O anche [...]: questo colore verde della pianta che c'è lì fuori ed essere e in quanto essere è immutabile (non esiste un tempo in cui non era e non sarà); eppure questo «stesso» colore è nato appena era in ombra; e ora non è già più, dopo che ho illuminato la pianta che prima era in ombra; e ora vedo in una prospettiva diversa [...]. Questa differenza, che è l'autentica «differenza ontologica», è richiesta dal fatto (che appunto di un *fatto* si tratta) che «il medesimo» sottostà a due determinazioni opposte (immutabile, diveniente), e quindi non è il medesimo, ma diverso.¹⁸¹

Il pensiero

Dicendo che l'intero immutabile comprende in sé la totalità del nascere e del morire, Severino ribadisce che l'essere – tutto l'essere e quindi ciascuno degli essenti – non appartiene alla dimensione del tempo: «Nell'apparire, l'essere è nel tempo; sì che tutto l'essere che appare nel tempo se ne sta da sempre e per sempre in beata compagnia con tutto l'essere, al di fuori del tempo.¹⁸² Dunque, se tutto l'essere è immutabile e se il divenire «non incrementa l'essere, ma lo rispicchia»¹⁸³ – richiamo al concetto del divenire come apparire e scomparire dell'eterno – segue che l'immutabile non è privo della positività che compete al diveniente, ma eternamente la custodisce: «In questo senso si potrà dire che il mondo è un'immagine di Dio, o, meglio, è l'esito di una comprensione astratta della totalità dell'immutabile».¹⁸⁴ Ma l'affermazione che «c'è un tempo in cui [l'essere] non è» e che quindi che «c'è un tempo in cui [l'essere] non è», è segno che, in *Ritornare a Parmenide* (come già ne *La struttura originaria*), il discorso non si è ancora portato oltre la concezione nichilistica del divenire: la tesi dell'eternità dell'ente ancora non esclude che si faccia esperienza di un ente che forma di annullamento dell'ente. Il *discorso di Parmenide* scioglierà una...